ANNO I. — N.° 74. 28 Settembre 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AVVISO

Quantunque l'associazione dell'ANNOTATORE sia *semestrale*, essendoci fatta ricerca del foglio da taluno, ammettiamo per l'ultimo *trimestre* di quest'anno (ottobre, novembre, dicembre) delle associazioni parziali; semprechè i nuovi socii coi loro ordini inviino il prezzo d'abbonamento.

LA REDAZIONE.

AI COLTIVATORI ED INDUSTRIALI DEL FRIULI.

Avvertiamo di nuovo i coltivatori ed industriali del Friuli, che il tempo utile per fare le loro insinuazioni di ciò che vogliono portare all'esposizione di Gorizia termina col corrente settembre. *Rimandiamo al N.° 65 dell'* Annotatore *quelli, che non avessero letto il programma, ed eccitiamo i nostri compatriotti a non mancare a quel convegno.*

LA REDAZIONE.

SUL COMMERCIO DEI BESTIAMI

Una disposizione recentemente presa in Francia sul commercio dei bestiami, per cui, a tempo indeterminato, si abbassò il dazio enorme che vi avea sull'introduzione di essi, c'induce a discorrere qualche cosa su tale soggetto, che interessa direttamente l'agricoltura e l'approvvigionamento d'un genere di consumo importantissimo.

Sull'introduzione del bestiame vigeva in Francia, in grado più estremo che in qualunque altro paese, il sistema di chiudere cogli alti dazii d'entrata l'accesso nel paese al bestiame estero e specialmente ai bovini. E questo vi si chiamava e vi si chiama *proteggere l'industria agricola.* Così vogliono esservi protetti gli allevatori di bestiami e gli agricoltori, tenacissimi di questo privilegio, all'abolizione del quale si opposero grandemente, ogni volta che si trattò di farvi qualche breccia con trattati commerciali conchiusi cogli Stati vicini: ed in questo punto medesimo si lagnano e non accettano la diminuzione del dazio che a malincuore, e come una misura transitoria.

Gli agricoltori francesi non sono i soli ad avere queste idee circa all'introduzione del bestiame estero. Ora facciamoci il quesito: Se realmente sia di vantaggio ad un paese l'escludere da'suoi mercati il bestiame estero, o se ciò sia almeno del tornaconto dell'industria agricola.

Noi diciamo assolutamente, che torna conto all'economia generale d'un paese qualunque di aprire le porte a due battenti al bestiame estero, e che ciò è dell'interesse dell'industria agricola medesima: per cui stimiamo un falso calcolo il pregiudizio egoistico dei coltivatori francesi e di quelli che li somigliano.

Non ci vuol molto a dimostrare, che il buon mercato del cibo animale, e specialmente della carne bovina, è per tutti i consumatori, per l'igiene pubblica, per l'acquisto di forze manuali negli operai, di somma importanza. Quando i prezzi della carne, che tendono continuamente a salire, non in uno, ma in tutti i paesi dell'Europa, fossero talmente bassi, che questo cibo nutriente e sano fosse accessibile a tutti gli operai, s'avrebbe certo guadagnato una grande somma di benessere, di salute e di forze. Se adunque la produzione di animali di altri paesi contribuisse a questo scopo, noi non avremmo che a rallegrarci di averlo raggiunto. Ne siamo e ne saremo per molto tempo assai lontani: ma sotto a questo aspetto, improvvido certo sarebbe di contribuire con mezzi artificiali ad allontanarlo maggiormente.

Il produttore agricolo però ragiona altrimenti. Ei dice, che per vendere a caro prezzo i suoi animali gli sta bene di escludere gli altrui. Sicuro di non avere concorrenti, egli caverà di bei guadagni dalla sua stalla. Noi facciamo a questi produttori di corte vedute un quesito. Domandiamo ad essi, se sia possibile, non tanto di separare i loro dagli interessi di tutto il paese, di cui non se ne curano, quanto se di separare, in un sistema d'agricoltura, il tornaconto dell'allevamento dei bestiami da tutte le altre specie di produzioni, le quali stanno le une alle altre congiunte nell'economia agricola.

Noi rispondiamo per essi, che in un sistema agricolo tutto si lega; e che il tornaconto non si deve considerare separatamente in un solo ramo dell'agricoltura, ma complessivamente su tutti quelli che servono gli uni agli altri. Sotto a questo punto di vista non sarà possibile di non considerare gli *animali* principalmente quali *strumenti* dell'industria agricola. Ora che direste delle idee di un fabbricatore qualunque, il quale ci mettesse una grande ostinazione a volersi costruire solo e con grande spesa gli strumenti del lavoro, quando potesse averli più a buon mercato da altri paesi, dove si hanno a migliori patti i materiali da farli? Eppure il caso è il medesimo. Il sistema d'agricoltura nei paesi più popolati ed industri è molto complesso. Ivi il terreno coltivato è la maggior parte, ed i generi che vi si coltivano sono molti, ed il più delle volte questa varietà è una condizione generale del tornaconto, che esclude affatto la semplicità dei paesi abbondantissimi di pascoli, nei quali possono con maggiore vantaggio occuparsi di allevare bestiami da vendere agli altri.

Ora, se un paese ha tutto il suo territorio coltivato, e coll'indicata varietà di prodotti, che rendono meno utile, relativamente, la pastorizia, perchè negherà a sè medesimo il vantaggio di poter comperare a buon patto i bestiami che gli occorrono, da altri paesi meno avanzati nell'agricoltura ed in altre industrie e meno popolosi, dove il dominio dei bestiami è più grande di quello degli uomini? In certi paesi costa assai poco il con-

APPENDICE

LE PROTEZIONI

SCENE DELLA VITA SOCIALE

(continuazione)

Scena III.

Gabinetto magnificamente addobbato in casa i coniugi Cesarini. Le finestre son guernite di ricche tendine seriche, dalla cui apertura si stacca un cordone trapunto d'oro che sostiene un vaso di porcellana con entro dei fiori di camelia. Il soffitto è rimarcabile per alcuni stucchi di molto pregio e per un dipinto a fresco nel mezzo, che rappresenta i bagni di Diana. Alle pareti stanno appesi alcuni quadri ad olio di varie dimensioni, due dei quali si dànno a conoscere pei ritratti del signor Ottavio e della signora Agnese. Il pavimento è coperto da un bel tappeto a scacchi di varii colori; sul davanti si osserva un telaio da ricamo, in fondo un tavolino su' cui trovansi diffusi viglietti di visita, lettere, e l'occorrente per iscrivere, in mezzo a profumi di muschio e d'altre essenze.

—

Agnese in semplice ma elegante toeletta da mattino è seduta al telaio, occupandosi a ricamare la parte ornamentale d'un berello da uomo. Tratto tratto interrompe il lavoro per guardar fuori da un balcone che sta alla di lei sinistra. Più tardi *Lelio Scapoli.*

(*) *Agnese.* (*ricamando*) Come siam fatte noi altre donne! Una scintilla, appena visibile da principio, si dilata, cresce, fa incendio.... e il nostro povero cuore vi arde sino a far compassione. Passa un mese.... qualche volta un giorno ... e l'illusione dei primi momenti già comincia a languire. Poco dopo si ha bisogno di varietà.... di cambiar fiamma. Chi l'avrebbe detto? L'amore pel conte della Rocella da Natale alle Ceneri; dalle Ceneri a Pasqua pel baronetto Maurizio.... dalla Pasqua in poi... che so io?.... mi par d'amarlo questo giovine sciocco.... ma bellino.... questo Lelio dagli occhi azzurri, che vi sa dire un complimento molto bene e vi scrive una lettera assai male. Mi par d'amarlo!..... infatti la deve essere così, perchè il mio ultimo lavoro l'ho destinato per lui. (*guarda dalla finestra*) Madama Cecilia!.... la sua passione è l'abito, il cappellino, lo scialle, i guanti, il ventaglio che fanno di lei la persona più leggera che vi sia in Provincia. Se le parlate d'un appuntamento amoroso, ella vi domanderà che colore e che taglio si addicano per così fatti convegni. Per me non la posso sopportare: qualche volta piace.... è un figurino.... un modello pel nostro pittore di Sant'Orsola.... (*tornando al telaio*) E appunto per questo la odio. E Lelio non viene. Ah!.... (*udendo picchiare*)..... Venite.

Lelio. (*in perfetto costume da damerino, azzimato, compassato, fragrante*) Buon giorno, madama.

Agnese. (*sporgendo la mano che Lelio bacia tre volte*) Addio.... il... il.... ditemi voi come debbo chiamarvi....

Lelio. Come vi piace meglio, Agnese; qualunque nome mi vogliate dare, uscito dalla vostra bocca, diventa un'espressione preziosa.... una melodia.... qualche cosa di simile alla vostra anima.

Agnese. (*ridendo forte*) Ah... Ah... davvero stamattina, Lelio, vi siete svegliato sognando le belle cose di qualche poeta di corte. Avete dei complimenti che toccherebbero l'amor proprio d'un angelo, se gli angeli si lasciassero adulare e se l'amor proprio fosse una virtù.

Lelio. Dubitereste della mia sincerità, voi?

(*) *Preghiamo le nostre gentili lettrici a considerare che le supposte parole escono dal labbro d'una donna, la quale esprime sentimenti conformi alle sue abitudini e vorrebbe generalizzare un fatto che le è particolare.*

durre gli animali fino all'epoca, in cui siano atti al lavoro, od a passare al macello. Prendendoli adunque a quell'età da chi può produrli con minor spesa, i coltivatori ne traggono un vantaggio, anzichè un danno. Essi suppliscono con altre industrie a quella di semplici allevatori. P. e. in Lombardia si compereranno dagli Svizzeri, che le allevano sulle loro montagne, le vacche, e nutrendole delle erbe rigogliose e fresche delle loro marcite, si adopererà l'abbondante loro latte nelle ricche loro cascine; in Moravia si accoglieranno i bovini cresciuti sulle vaste praterie della scarsamente popolata Ungheria, ed ingrassatili cogli avanzi delle barbabietole coltivate per le numerose fabbriche di raffineria di zuccheri, si venderanno con profitto nel paese e se ne manderanno colla strada ferrata a Vienna ed altrove; nel Friuli, ad onta che vi si allevi la razza del paese, che a vista d'occhio si migliorò, giacchè s'accrebbero i prati artificiali, si compereranno bovini della Carinzia, Carniola, Croazia ecc., che raffinati ed ingrassati si venderanno anche alle altre Provincie Venete. Così tutti i paesi agricoli, secondo la loro posizione relativa ad altri, secondo le industrie, indipendenti o connesse all'agricola, che hanno, o possono sviluppare, troverebbero grande vantaggio a procacciarsi il bestiame anche dagli altri, che sono in condizioni diverse.

Bisogna aggiungere, che gli Stati piccoli non possono mai adottare il sistema di chiudere cogli alti dazii il proprio territorio ai prodotti altrui: chè finirebbero coll'essere isolati da tutti gli altri e quindi immiseriti. Gli Stati grandi poi possono trovarsi al caso di fare con vantaggio un doppio commercio di bestiami, cioè di comperarne su di un confine e di venderne su di un altro: per cui il miglior modo di giovare con questo genere di traffico a tutto il paese, può essere quello di lasciarlo libero, imponendovi i soli dazii che mirano a procacciare una rendita allo Stato. Così p. e. i Francesi potrebbero comperare bestiami dalla Germania e venderne all'Inghilterra, che ne consuma in una quantità prodigiosa; e nell'istesso modo, nelle annate ordinarie, introdurre granaglie per Marsiglia e spedirne per l'Havre. In piccolo, ed entro ai confini dello Stato, ciò avviene anche del nostro Friuli, il quale compera da una parte e vende dall'altra nelle annate ordinarie bestiami, vini, granaglie ecc. Le vie marittime e fluviali e le strade ferrate possono produrre condizioni particolarissime, nelle quali sia savio consiglio, invece che gli trasportare i generi che si producono sul proprio territorio, dall'un capo all'altro di esso, cagionando spese e perdite non poche, di comperare da una parte quello che si può vendere dall'altra.

Chi ne dice p. e., che i nostri contadini non abbiano ancora da mangiare la carne di bue salata, delle *Pampas* del Rio della Plata in America, dove torme grandissime si pascono dell'erba spontanea che rigogliosa vi cresce? Pur ora calziamo scarpe e stivali fatti delle pelli di que' buoi, preparate nelle concie di Udine. Lasciate che un più esteso e più regolare commercio di farine si faccia dai nostri con que' paesi; ed i medesimi bastimenti che vi porteranno un prodotto de' nostri campi e dei nostri mulini, porteranno forse indietro un buon cibo per essi. Così, quando le strade ferrate ci avranno posto a poca distanza le praterie ungheresi e turche, potrà riattivarsi quel commercio di bestiami che si è diminuito; ed allora l'ingrassarli per i macelli di tutto il Veneto, e della Lombardia, potrebbe divenire una speciale industria dei Friulani; se questi si preparassero convenientemente a ciò col promuovere l'incremento dei prati artificiali, l'irrigazione e la coltivazione delle radici, dalle quali gl'Inglesi traggono tanti vantaggi. È questo un oggetto sul quale chiamiamo specialmente la riflessione dei nostri giovani possidenti; i quali dovrebbero fare loro studii di tale ramo dell'industria agricola, con cui potrebbero forse ristaurare le sorti della ormai generalmente dissestata economia famigliare. In ogni caso per questa via c'è sempre da guadagnare; perchè l'abbondanza dei bestiami è condizione massima del prosperamento dell'industria agricola.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Di un nuovo Telegrafo elettro-magnetico, che stampa i dispacci che riceve, inventato da *Romualdo Caffarri* di Reggio Estense.

Nel n.° 6. anno 2.° dell' *Indicatore Modenese* fu pubblicato in data di *Reggio 21 Gennajo 1852* l'annunzio della invenzione di un nuovo apparato elettro-Telegrafico, la principale proprietà del quale doveva essere di dare i dispacci impressi a stampa, senza che nella stazione cui vengono trasmessi fosse necessaria la presenza di alcun Telegrafista. Quantunque l'inventore mettesse tosto mano alla esecuzione del suo pensiero, tuttavia parecchie cause imprevedute e superiori alla sua volontà hanno fatto sì che se ne protraesse il compimento sino a questi giorni. Ora però che il modello promesso è già eseguito ed è stato posto sotto gli occhi di più amici ed anche di Auguste Persone, se ne dà qui una breve descrizione, mediante la quale il sopraddetto inventore intende di sdebitarsi col pubblico a cui l'ha promessa, e di allontanare almeno da sè la taccia di presuntuoso impostore.

Due sono le parti principali, delle quali componesi questa macchina. La prima consiste in un grosso disco orizzontale di alcuni decimetri di diametro e mobile intorno al suo asse verticale in virtù d'un peso che gli comunica il movimento per mezzo degli ordinari meccanismi. Intorno al lembo di questo disco e normalmente al piano del medesimo in opportuni fori sono inserite tante asticciuole ugualmente distanti fra loro e sporgenti sì superiormente che inferiormente per poco più di un centimetro; all'estremità inferiore di ognuna è innestato un tipo destinato ad imprimere una lettera o una cifra, o qualsivoglia altro segno. Ove un colpo secco e risentito percuota le medesime da quella parte per cui ognuna sporge di sopra al disco, esse si abbassano incontanente, e vanno con forza a battere colle loro estremità inferiori la carta che loro sia sottoposta e vi lasciano impressi i caratteri; ma appena cessata la percussione esse si riconducono da sè nella posizione primitiva mediante una piccola molla spirale, della quale ognuna è provveduta. Per mantenere i caratteri umettati d'inchiostro o di altra materia colorante, il disco sopraddetto comunica il proprio movimento ad una ruota situata al di sotto del medesimo in un piano verticale; e questa colla sua circonferenza di sufficiente grossezza coperta di morbida pelle va per di sotto a soffregarli tutti colla sua parte più elevata, mentre colla più depressa va ad intingersi essa medesima in un'apposita vaschetta. Il moto poi di tutto questo insieme è regolato da opportuna ventola.

L'altra delle due indicate parti principali di questa macchina telegrafica è un ordinario elettro-magnete, mediante il quale vengono dal Telegrafista operate all'uopo le percussioni necessarie alla impressione dei caratteri e trasmissione dei dispacci. È questo situato in posizione verticale coi poli rivolti all'insù e al di sopra corrisponde loro

---

Agnese. No davvero: agli uomini che sanno baciare una volta la mano d'un vescovo, e tre quella d'una signora, ho sempre creduto io.

Lelio. Ah!... (*sospirando*)

Agnese. Questo qui, per esempio, è un sospiro fuori di tempo, e dovete sapere che l'opportunità è il requisito essenzialissimo di qualunque dimostrazione amorosa. L'altra sera al ballo del Casino mi avete presentato un mazzetto quando mio marito non ci vedeva: ieri, al caffè, mentre Ottavio ci guardava, m'avete presentato un fiore della memoria. Lelio, credete voi che non sarebbe stato più opportuno il fiore al ballo, ed il mazzetto al caffè?

Lelio. Gli è, madama, che voi siete d'un'esigenza singolare, e quelli che hanno la fortuna di avvicinarvi trovano più imbarazzo nel vostro carattere che nel cuor vostro.

Agnese. Cioè dire?

Lelio. Cioè dire che voi combattete a visiera calata, madama.

Agnese. E che faccio l'anonima, non è vero?

Lelio. Una terribile anonima che fa perdere molti cervelli...

Agnese. E non ne raddrizza nessuno. In verità, Lelio, non son lontana dal crederlo. Da due mesi che mi fate la corte, guadagnaste in eleganza per scapitare in senso comune.

Lelio. E ciò significa che mi fate impazzire. Tra voi e il gioco finirò coll'annegarmi, io.

Agnese. Ah!... gioca il signore!

Lelio. E perdo per causa vostra.

Agnese. State allegro dunque: vuol dire che siete amato.

Lelio. Davvero?

Agnese. È tanto vecchio il proverbio. (*sorridendo con malizia*)

Lelio. Maligna!

Agnese. Anche?

Lelio. Ecco qui, per esempio: le son delle vostre solite che mi fate. Prendere in ischerzo le cose più serie! Trattare il sentimento come fosse una bagatella da giocolieri!

Agnese. Sapete pure che il pubblico vuol ridere quando lo s'invita ad uno spettacolo.

Lelio. (*cangiando tuono, con molta sdolcinatura*) Per carità, Agnese, col tuo fare sardonico tu mi vuoi mettere alla disperazione. Io ti amo, vedi, ti amo... come...

Agnese. Come, di grazia?

Lelio. Come non ho amato mai... più di me stesso... e Dio m'uccida se mento.

Agnese. (*mutando aria*) Ebbene Lelio, provatelo.

Lelio. Ordina, imponi: qualunque cosa io possa fare per te, mi metto interamente a tua discrezione.

Agnese. (*con molta grazia*) Abbandona la baronessa Virginia: ecco tutto.

Lelio. Ma, se non l'ho mai amata!...

Agnese. Non ci andare per casa.

Lelio. Oh! esser gelosa d'una donna che mi sdottora di chimica quand'io le parlo d'una partita di piacere!

Agnese. Non ci andare per casa, ti ripeto.

Lelio. E mi amerai allora, Agnese?

Agnese. Non amerò un altro.

Lelio. Oh!... la risposta è molto evasiva.

Agnese. (*con risoluzione definitiva*) Ci andrai dalla baronessa?

Lelio. (*franco*) No.

Agnese (*gli stende la mano con affettata accondiscendenza, poi lascia cadere la fronte sulla spalla di Lelio.*)

Lelio. Oh! grazie, Agnese! è una seconda esistenza che tu mi dài; ti sarò debitore d'ogn'attimo della beatitudine che adesso provo.

Agnese. (*udendo al di fuori la voce de' suoi ragazzini si ricompone e ripiglia un far sostenuto*) — Dunque, Lelio, parmi che ieri mattina m'aveste cominciato un discorso che poi lasciammo a mezzo, all'arrivo del mio piccolo Riccardo.

Lelio. (*smemorato*) Un discorso!...

Agnese. Già: si trattava d'un affare d'importanza, secondo quello che dicevate... Un giovine che si avrebbe gettato nelle vostre braccia....

Lelio (*ricordandosi*) Ah!..

Agnese. Vi sovvenite?

Lelio. Oh! sì, Agnese, me ne sovvengo molto, e bisognerà anzi che vi diate ogni possibile cura per ajutarmi in una vera opera di misericordia, che intendo fare e farvi fare.

un' ancora, cui è congiunta una leva di secondo genere, munita alla estremità di un martelletto, e di tal lunghezza, e di tal maniera disposta da poter percuotere le asticciuole portanti i tipi. In quella poi che viene così operata ogni singola percussione, la medesima forza mette in giuoco altresì un sistema di leve; l' estrema delle quali terminando ad ancora, col suo moto di va e vieni agisce su' di una ruota dentata, mediante la quale riesce ad animare di movimenti interrotti ed inversi due cilindri, fra le cui contigue circonferenze collocato un nastro di carta, questo ti viene così trasportato passo passo e fatto scorrere sopra di opportuna tavoletta al disotto del disco descritto superiormente, e prestasi in tal maniera a ricevere con intervalli regolari la successione dei caratteri che vi si vogliano sopra imprimere. — Notisi inoltre che è per mezzo di colpi prodotti dall' elettro-magneto che non solo s' imprimono le lettere, ma si libera eziandio il disco da una molla che lo rattiene immobile, quando la macchina non devo agire, o gli si impedisce di fermarsi ad ogni giro quando la si voglia del continuo in azione. — Aggiungasi in fine che la descritta macchina colla sostituzione di alcuni pezzi ad altri, molto agevolmente ed in brevissimo tempo si può ridurre in grado di servire come quella ben nota di Morse.

Per comprendere ora come questo medesimo apparato possa servire a trasmettere insieme e a ricevere i dispacci, suppongansi provvedute di esso due stazioni Telegrafiche, e siano queste in comunicazione elettrica fra di loro per mezzo del solito filo che passi per le rispettive elettro-magneti. Ogni qual volta col noto mezzo usato nei Telegrafi elettro-magnetici di Morse venga per la durata di un istante chiuso il circuito elettrico in una delle stazioni, le elettro-magneti di amendue animeranno contemporaneamente i rispettivi martelletti, i quali produranno per conseguenza contemporanee percussioni. Se adunque nella stazione da cui trasmettesi un dispaccio, venga prodotta nella guisa indicata una prima percussione per mettere in libertà il disco della sua macchina, nel medesimo momento e per questo solo fatto una simile percussione sarà pure operata nella stazione che riceve, ed ivi pure il disco della macchina comincierà il suo moto di rotazione; il quale, per la più squisita identità di loro costruzione, riuscendo perfettamente sincrono con quello della prima, le asticciuole portanti le medesime lettere passeranno nel medesimo istante sotto i martelletti in amendue. Vogliasi p. e. dalla stazione X imprimere nella stazione Y la parola *Reggio*: chiudendo per un istante il circuito si metteranno in movimento tutti e due i dischi, perchè contemporaneo in ambo le stazioni sono le percussioni dirette a rimuovere l' ostacolo al loro moto. Poi nell' atto che la lettera *R* arriva sotto il martelletto, se il Telegrafista della stazione X chiude di nuovo prontamente e per un solo istante il circuito, si produrrà una seconda percussione anche alla stazione Y in forza della quale, atteso il sincronismo delle rivoluzioni dei dischi, verrà impressa la lettera predetta tanto nell' una quanto nell' altra stazione. Lo stesso dove dirsi di tutte le altre lettere. Quanto alla *G*, siccome essa deve essere ripetuta due volte, così due volte di seguito con rapidità dovrà ripetersi la percussione sopra l' asticciuola corrispondente, il che può farsi con buon successo per mezzo di agilità e prontezza di mano. Che se talora si dubitasse che i rivolgimenti dei dischi a lungo andare non fossero rimasti perfettamente concordi come conviene, si potranno di leggieri mettere con certezza in accordo quando che si creda necessario. Per questo solamente fa duopo lasciarli fermare per breve istante, come si potrebbe già fare al compiersi d' ogni rivoluzione; e poi di nuovo lasciar loro libero l' interrotto corso, cui valgono a riprendere tantosto a cagione dell' inerzia della ventola, il movimento della quale per una minima fermata del disco non soffre una sensibile alterazione.

Si vede pertanto da quello che si è detto, che per la trasmissione d' un dispaccio non si richiede nella stazione che lo riceve l' opera nè la presenza di alcun telegrafista, giusta quanto fu annunziato. Solo ricercasi che la macchina sia stata caricata previamente e posta in tutte le condizioni volute per potere agire.

Riguardo al tempo rigorosamente necessario per trasmettere con questa macchina un dispaccio di una data lunghezza, non si può ancor dare un giudizio certo. Questo dipende necessariamente in molta parte dalla destrezza del telegrafista che trasmette, la quale come avviene per tutte le altre cose acquista sempre maggior incremento per mezzo del continuato esercizio. Aggiungasi che può servire ancora ad abbreviare vie maggiormente il tempo richiesto per l' impressione di un dispaccio il dare al disco che porta i caratteri un' ampiezza maggiore di quella del modello ora descritto. In questo modo la serie dei segni alfabetici vi può essere ripetuta tre o quattro volte di seguito; e così per imprimere una data lettera non è più indispensabile attendere che il disco compia quasi un giro intiero, come spesso suole accadere quando l' alfabeto vi si trovi una sol volta. —

Da Reggio Settembre 1853.

NUOVA INVENZIONE

DI LEONARDO ANDERVOLTI DI SPILIMBERGO (*)

Osservando questo Meccanico come la Rocchetta o Corletta tra noi denominata Fiaminga e Tedesca, e dai Francesi Rouet o Quenouillette ecc.; di antichissimo uso e vantaggio quasi presso tutte le industri Nazioni, la quale con la sua prodigiosa semplicità si adatta bene egualmente tra mani alle donne gentili ed intelligenti, come fra le volgari e trascuranti; ed ottengano da essa si le une che le altre, col farla girar or a dritta or rinversa, facilmente la filatura, raddoppiatura e torcitura di ogni materia testile che abbia consistenza a lei relativa; il sud.° meccanico fece per tale osservazione a se stesso questo quesito: in qual modo, anzi che ricorrere a dispendiose e difettose complicazioni, si potesse ottener da tal macchina anche il filo serico così completamente o facilmente lavorato, come ogni altro filo che essa a tutti e per tutto somministra.

Questa ricerca suggerì all' Andervolti di dare ad essa Rocchetta dimensioni nuove e proporzionate allo scopo, e quelle semplicissime aggiunte che l' esito deciderà se debbano chiamarsi ingegnosissime, poichè per esse potè in pochi giorni ottenere facilmente quasi tutte le qualità dei fili serici domandate dagli attuali bisogni, di modo che per tal congegno questi fili passano direttamente all' unico naspo richiesto, e sono ivi già così compiti da non abbisognare, ma anzi da escludere ogni altra operazione secondaria o contemporanea, il quale scopo, per molti altri fin ora tentato, non fu, ch' ei sappia, da nessun altro prima, e con mezzi sì semplici raggiunto.

Ora l' inventore sta lavorando i campioni di assaggio per sottoporre al giudizio del pubblico e delle fabbriche, e poter accertare il tornaconto.

(*) Nel rapporto annuale della Camera di Commercio del Friuli per il 1851 e 1852, si menzionarono appunto il *Santorini*, l' *Asti* e l' *Andervolti* di Spilimbergo, come valenti meccanici. Questa nobile emulazione nel procacciare le migliorie dell' industria serica in un paese non grande torna in onore de' suoi abitanti. Il trovato dell' Asti ottenne il privilegio e crediamo che il suo apparato si stia sperimentando a Milano. **LA REDAZIONE.**

Agnese. E perchè no? Han detto che sono una donna cattiva, e che la parte più viva del mio cuore è quella occupata dall' indifferentismo sul male altrui. Offritemi l' occasione di provare il contrario, amico mio, e vi saprò grado di tutta la stizza che ne risentiranno i miei calunniatori.

Lelio. Come dunque vi diceva ieri, il mio giovine raccomandato gli è un' onesto figliuolo di madre vedova..... di costumi eccellenti, di buon' ingegno, di buona volontà, e che trovandosi senza impiego e senza alcuna risorsa è venuto a buttarsi nelle mie braccia per ottenere assistenza.

Agnese. Va bene: fin qui eravate giunto colla vostra narrazione d' ier mattina. Proseguite.

Lelio. Deciso di migliorare in qualche modo la di lui condizione, ascoltai il racconto che mi fece delle sue strettezze, della malattia di sua madre, degli studii e della pratica che aveva fatto in commercio, e gli promisi che non sarebbe trascorsa la settimana senza ch' io m' avessi occupato effettivamente a suo vantaggio.

Agnese. Avanti. (*con un poco d' interesse*)

Lelio. Mi venne in capo che vostro marito, Agnese, ha bisogno d' un agente bravo e morigerato da porre alla direzione del suo mezzado presso la fabbrica delle stoffe, e

Agnese. (*con disgusto*) Pensaste subito a caparrare nel vostro cervello quel posto pel signore che v' interessa, non è così?

Lelio. E spero bene che voi farete istanza presso il signor Ottavio perchè esaudisca i miei voti.

Agnese. (*con affettata sostenutezza*) In verità, signorino, che il vostro raccomandato non ha molto motivo d' esser soddisfatto di voi. Invece di far dipendere il miglioramento della sua posizione dalla volontà vostra, l' esponete a dirittura ai capricci d' un animo assai bizzarro, com' è quello di mio marito.

Lelio. Ma gli è che ho calcolato sulla vostra cooperazione, Agnese; d' altronde voi stessa, non ha guari, mi sembravate desiderosa di vedervi offerta una circostanza per poter confondere i vostri calunniatori.

Agnese. Mi sta bene: ma c' è un contrattempo, vedete.

Lelio. Un contrattempo?

Agnese. Già: non son due giorni che ho esaurite tutte le mie forze per raccomandare a mio marito un certo Elia Bonifaci che desidera il posto vacante, e la cui protezione avevo promessa sulla mia parola d' onore.

Lelio. E.... a chi.... s' è lecito?

Agnese. (*imbarazzata*) A chi?.... A chi?.... Ad una mia amica di convento, nella quale il signor Elia Bonifaci ha qualche spina che gli duole.

Lelio. (*con aria ironica*) Dunque... all' amica... eh!

Agnese. Signorino sì: e per convincervi che le mie protezioni le cambio a seconda il vento che spira, mettetevi a quel tavoliere e scrivete il nome e cognome della persona che v' interessa. Proverò a mutar parte. Giorni fa, ho recitato quella di protettrice del signor Elia... oggi reciterò l' altra di protettrice del signor..... del giovine.... del vostro raccomandato insomma.

Lelio. Ah!.. voi siete un angelo, Agnese, (*baciandole la mano*)

Agnese. E tu un diffidente. (*battendogli leggermente due dita sulla guancia*).

Lelio. (*va al tavoliere e scrive sotto gli occhi di Agnese.*) Eugenio Labbia.

Agnese. Il nome è piuttosto antipatico....

Lelio. E il suo protettore? (*con vivacità*)

Agnese. (*con civetteria*) E il suo protettore farà grazia di andarsene, per ritornar dopo pranzo infallibilmente a sentire la decisione di mio marito. (*prende il cappello di Lelio e gli e lo porge*)

Lelio. A qual' ora, mio bene?

Agnese. Alle cinque il signor Ottavio passa in fabbrica, e i miei bambini vanno a spasso.

Lelio. Voi siete d' una grazia incantevole.

Agnese. A buon vederci! (*Lelio parte*)

(Sabbato il fine)

N. B. Nella Scena II, pubblicata nel N.° 72 e precisamente alla pagina 298, seconda colonna dell' Appendice venne fatta un' ommissione.

Dove dice

Anselmo. Carta canta, signor Lelio.
Anselmo. Ch' è quanto dire......

va detto

Anselmo. Carta canta, sig. Lelio.
Lelio. Ma nella carta non cantano mica gl' interessi che vi ho anticipati in ragione del trenta per cento, anima mia!.....
Anselmo. Ch' è quanto dire...... ec.

Questo congegno ha poi sopra ogni altro il vantaggio che ogni fanciulla o donna della Rocchetta Fiaminga alquanto esperta, è già maestra nell'uso della nuova macchina, perchè di così poco dalla prima differisce da non esigere maggiori intelligenze, nè attenzioni, nè fatiche.

Il suo prezzo sarà relativamente di assai minore dei meccanismi necessarj al vecchio sistema, ed ove non si esiga straordinarj aumenti od abbellimenti, o materiali costosi, si potrà avere, a suo tempo, tal macchinetta per 50 franchi circa — Occupa poi essa la metà dello spazio richiesto da simili congegni, ed è nel suo complesso così lieve da potersi trasportare ovunque dalla donna che ne vuol usare. — Ogni forza motrice è ad essa applicabile e ne esige men della metà d'ogni altro sistema a ciò destinato — ha poi questa il gran vantaggio su ogni altra macchina serica, che può servire indistintamente anche tutto il resto dell'anno a preparare ogni altro genere di filati richiesti dai domestici bisogni, traendoli facilmente da questa compiti con grande economia di tempo e di spesa, da ogni materia prima sia ella indigena od estera.

Per risparmio di forse oltre la metà del combustibile presentemente necessario alle seriche filande, intende Andervolti abbiano a bastare ogni 4 edifici un fuoco con caldaje secondo il noto sistema tubulare dei vapori, per ottener l'ebollizione istantanea, circolante, e continua.

La mal riuscita di quelle, spesso sragionate, complicazioni meccaniche, come delle più lievi ed ingegnose, che sempre con poco discernimento di causa volcansi, in tal ramo d'industria, scambiare tra mani alla maggioranza delle donne popolane, che d'ogni lor vecchia abitudine son così tenacissime e di tutte le novità che ad esse non soddisfano nemiche implacabili e ruina, persuasero il meccanico Andervolti a condursi per via opposta ma diretta a conseguire, o dalla massima delle semplificazioni migliori risultati che altri ancora non avesse raggiunto, o dover rimanersi contenta la serica industria dei vecchi ritrovati di quei sommi ingegni che ci precedettero in modi sì difficilmente superabili, per cui durerà riverita ovunque la memoria di Gian Antonio Santorini di Spilimbergo, raro ingegno già premiato e prediletto da Napoleone il Grande.

L'Andervolti mentre ora s'affatica ad ottenere tutti quei maggiori perfezionamenti che saranno possibili alla sua capacità, nulla chiede anticipatamente per questa sua invenzione, fidente, al caso di piena riuscita, e diffusione, nella benemerenza de' Governi e de' privati che ne avessero risentiti da questa, tutti quei vantaggi che sono e furono il precipuo scopo delle sue applicazioni.

Bastino per ora questi cenni ritenendo l'inventore che in fatto di nuove industrie, la speculazione sia tal giudice che mai soffre di traveggole, che mai sentenzj favorevolmente per le conclusioni dei Giornali, ma inappellabilmente sempre per quelle dell'abbaco dal quale questa invenzione, per le prime prove avute, sembra al pubblico meglio d'ogni altra favorevolmente già raccomandarsi.

X.

UNA BUONA NOVELLA

pei nostri dilettanti di Cavalli.

La fama dei cavalli friulani, a dispetto di quanto si è fatto perchè venisse meno, dura ancora, sì perchè l'antica celebrità di questi nobili animali era tanta, che il tempo non valse a torla via dalla memoria degli uomini, sì perchè, a dispetto della nostra ignavia e dei nostri pregiudizj, la natura non si è mai stancata di informare taluno di quegli ottimi corridori che fanno testimonianza dei vanti che un dì privilegiavano la schiatta dei nostri cavalli.

E che la nominanza di questa suoni onorata tuttavia in Italia e fuori, e che ancora si riproducano tra noi alcuni incomparabili esemplari di quell'illustre prosapia, ne fa aperta prova l'abuso che si fa del nome di cavallo friulano per accreditare cavalli nati sotto tutt'altro cielo e l'aver veduto nelle recenti corse del *Sedioli* in Padova ben cinque corridori della razza forogiuliese fra gli otto che disputavansi la palma in quel celebrato Ippodromo.

Più volte in considerare le perfezioni dei nostri cavalli, e in vedere quanto fossero da noi non solo trasandate ma; quel che è peggio, contrastate sì coll'orribile abuso che si fa dei puledri, coll'abbandono in cui si lasciano ne' pascoli, col non porre nessuna cura nella scelta degli stalloni, e col soffrire gli incrociamenti più perniziosi, come anche col mal vezzo di scegliere poll'uffizio della propagazione quasi sempre cavalle annose, acciecate e coll'abuso che di loro si fa quando sono gestanti o lattanti; noi ci siamo domandati come mai uomini operosi, intendenti come sono i Friulani potessero essere tanto del proprio bene incuranti da trasandare sì miseramente questo dono segnalato che la Provvidenza loro largiva, quando in tante altre industrie fan prova di tanta solerzia, di tanto accorgimento, quando nella durezza dei tempi anco i più lenti ad operare, i più tardi all'intendere fanno a gara per avvantaggiare in ogni possibile modo i loro censi.

Lasciando ad altri la cura di sciogliere il nodo gordiano di sì grande contraddizione, noi, a conforto dell'animo nostro, e di coloro che con noi concordano in lamentare questo peccato, che a ragione potrebbe dirsi peccato contro natura, ci staremo contenti a dire alcunchè dell'intenzione e dell'opera del zelante giovane conte Luigi di Colloredo, il quale avendo posto l'ingegno all'agricole industrie in quanto è da lui si argomenta anco a far rivivere nell'avito podere di Sterpo, le glorie dell'antica schiatta dei cavalli friulani; e ci gode l'animo in poter affermare che già quel giovine egregio può mostrare qualche puledri che per la vaghezza delle forme, la snellezza e la potenza delle membra, la vivacità dello sguardo, rendono immagine delle perfezioni di cui superbiva la nostra progenie equina.

Che se la piccola forma del Conte di Colloredo non può dirsi in ogni riguardo perfetta, se le giumente non sono di quella grandezza che altri potrebbe desiderare, se difetta di uno stallone tipo di razza indigena, ciononostante noi dobbiamo render lode, e plaudire al buon volere ed alla costanza che avvalora quel giovine ippofilo ponendolo ad esempio degli altri suoi consorti, affinchè vogliano adoperare collo stesso zelo, cogli stessi avvedimenti ch'egli adusa in una bisogna che tanto importa alla pubblica e privata economia. E noi mandiamo questi voti, perchè siamo persuasi, che sintanto che i nostri possidenti doviziosi non si consiglieranno a seguire l'esempio che loro proferse il conte Luigi di Colloredo, noi non potremo allettare speranza di veder rilevarsi dall'abbiezione in cui è caduta la schiatta famosa dei nostri cavalli, poichè solo allora ci sarà dato sperare, che i ricchi Friulani confederandosi in una Società ippofila soccorreranno alla nostra razza equina, con quegli argomenti che addomandansi a tant'uopo, col procacciare cioè eletti stalloni nostrali e stranieri, coll'acquistare puledri e giumente di belle speranze, massime da coloro che fossero costretti ad abusarne, coll'istituire premii ai migliori allevatori ed ai mandriani più diligenti, argomenti che in Inghilterra levarono a tanta eccellenza la specie equina, da rendere il cavallo inglese un archetipo di forza, di agilità e di bellezza, l'orgoglio della Nazione, e l'ammirazione del mondo.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

— Gli animali degli Stati-Uniti d'America. = Con una popolazione di circa 24 milioni di abitanti gli *Stati-Uniti d'America* aveano nel 1850 4,325,652 *cavalli*, cioè più di un cavallo ogni sei; 559,070 *asini*; 6,391,946 *vacche*; 1,694,961 *buoi* da lavoro ed altri 10,265,180 animali *cornuti*, ossia più di 3/4 di animale bovino per ogni persona; 21,620,482 *pecore*, o poco meno di una pecora per individuo e 30,315,719 *porci*, sicchè ogni abitante ha il suo porco e ce n'è d'avanzo. Sommati assieme tutti questi animali, ogni abitante ne ha più di tre. Non si deve adunque meravigliarsi dell'agiatezza degli abitanti dell'America del nord, se essi hanno tanti collaboratori nella grande officina della loro industria agricola. Solo in istrumenti rurali quella Nazione possiede un valore di più di 800 milioni di lire. *L'America* soccorre adesso ai bisogni di pane dell'Europa, giovata in ciò dalla natura, ma anche dalla straordinaria sua attività.

— I negozianti di zucchero di barbabietola e quelli di zucchero delle colonie in Francia sono in guerra fra loro un'altra volta. Una petizione è stata firmata a Lille per l'abolizione dei dazii sullo zucchero di barbabietola, e sarà presentata all'Imperatore al suo passaggio per quella città. Ma i negozianti e gli armatori dell'Hâvre hanno firmata una contro petizione acciocchè si lascino le cose come sono.

— Il *Giornale di Bergamo* pubblica una relazione letta dal segretario di quell'Ateneo nell'adunanza del 10 corr., dalla quale si raccoglie che il celebre sig. cav. Andrea Maffei sta preparando una splendida versione del *Paradiso Perduto* di Milton, versione che sembra destinata a riparare ai difetti di quelle dei Rolli e dei Papi. [*G. di Mil.*]

— Il signor Villemain, che sostenne una importante parte politica sotto Luigi Filippo, ha intenzione di scrivere le sue memorie, ne' momenti di tregua che gli lascia un lavoro a cui è occupato da varii anni: la *Storia di Papa Gregorio VII.*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	24 Sett.	26	27
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	93 1/16	93 3/4	92 9/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
d. tte dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	136	135 1/2	135
Azioni della Banca	1330	1330	1334

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	24 Sett.	26	27
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	82	82 1/4	81 7/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	92 1/4	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 1/2	110 1/8	110 1/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	130	130
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	109 5/8	109 3/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10. 45 1/2	10: 51	10: 51
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109	109 3/4	109 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	129 1/2	130 1/2	130 1/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	129 3/4	130 3/4	130 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		24 Sett.	26	27
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 14 1/2	5: 15	5. 17
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	8. 45 a 44 1/2	8: 46 1/2	8: 50 a 46
	Sovrane inglesi	—	11. 8	—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 18 3/4	—
	» di Francesco I. fior.	—	2. 18 3/4	—
	Bavari fior.	2. 15	2: 15 3/4	2. 10 1/2
	Colonnati fior.	2: 27 3/4	2: 28	2: 28 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 11 1/4	2: 11 5/8	2: 12 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	10 5/8	11 1/4 a 11 3/8	11 7/8
	Sconto	5 1/2 a 6	5 3/4 a 6 1/4	5 3/4 a 6 1/4

EFFETTI PUBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	22 Settembre	23	24
Prestito con godimento 1. Giugno	90	90	90
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	87	86 3/4	86 3/4

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*